

L'intervista all'ex ministra

Madia "Prima facciamo funzionare l'identità digitale nei servizi pubblici"



**MARIANNA
MADIA**
EX MINISTRA
DELLA PA

Sono temi delicati, non si cambia con un annuncio. Il prossimo piano va discusso nella maggioranza

ROMA – Il digitale non è un tema che va preso alla leggera. Ne è convinta Marianna Madia, deputata del Pd ed ex ministra per la semplificazione e la Pubblica amministrazione del governo Renzi. «Prima pensiamo a far funzionare la Spid nella Pubblica amministrazione, poi penseremo anche ai privati», dice allarmata, commentando l'uscita dell'attuale responsabile del dicastero dell'Innovazione Paola Pisano che ha annunciato una "password unica" sollevando un polverone di critiche.

Quali rischi intravede in questo scenario?

«I temi legati al digitale sono strategici e importanti perché incrociano diritti dei cittadini e sicurezza: non si possono semplificare così in modo estemporaneo. Bisogna capire cosa voleva dire la ministra parlando di "statalizzazione" e quale modello verrà portato avanti ora per la digitalizzazione».

Intende dire rispetto alla trasformazione digitale avviata sotto il suo dicastero?

«L'identità digitale esiste già, è in mano a milioni di cittadini e viene erogata da vari soggetti accreditati dallo Stato, come previsto dal modello che io avevo ereditato da

Francesco Caio e da lui elaborato con il governo Letta. È evidente che quando si parla di "password unica" adesso c'è bisogno di assicurarsi che vengano garantiti diversi livelli di sicurezza a seconda dell'uso che se ne fa, che si tratti di una banca o dell'Inps».

Quindi cosa dobbiamo aspettarci dal piano di azione "2025" presentato un mese fa dall'attuale ministero dell'Innovazione Tecnologica e della Digitalizzazione?

«Alcune norme sono state bloccate in Consiglio dei ministri prima di Natale, proprio perché vanno discusse in maggioranza in modo approfondito prima di essere approvate. Sono questioni delicate e se facciamo delle scelte sbagliate rischiamo di portarcele dietro per i prossimi cinquant'anni».

Cosa trova più allarmante?

«Mi spaventa sentire all'improvviso "cambiamo modello, la Spid verrà erogata dallo Stato e servirà per tutto", dall'acquisto del peluche su Amazon fino alla gestione del proprio conto in banca».

Da dove bisogna ripartire, quindi?

«Non c'è solo l'identità digitale da discutere ma la gestione dei dati sensibili che ora è al centro dell'attenzione dell'Unione europea. Non sono "temini" da approvare così, senza interpellare tecnici ed esperti. Bisogna evitare di fare errori che rischiamo di pagare per anni, ribadisco».

Condivide le critiche che sono state mosse al piano del governo relative ai fondi mancanti e al conflitto di interessi per il contributo di Davide Casaleggio alla stesura?

«Non voglio dare un giudizio complessivo, ma richiamare l'attenzione sulla necessità di un dibattito più ampio su questi temi». — **g.s.b.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

